

Ho già accennato al fatto che ogni costruzione concettuale non nasce mai dal nulla. Anche se si presenta come un salto di paradigma, cioè una concezione assolutamente nuova, può nascere solo in rapporto a quanto lo precede, e questo per ovvie ragioni: ogni nuovo concetto, ogni nuova idea, non si sviluppa nel vuoto, ma nella relazione con il mondo pre-esistente. Le astrazioni umane, i concetti, hanno una natura relazionale, magari per opposizione, e si misurano inevitabilmente le une con le altre. Il nuovo si misura sempre con il vecchio.

Non fa eccezione l'antispecismo che, pur essendo strutturalmente una cosa nuova rispetto alle tendenze zoofile che l'hanno preceduto, deve sicuramente molto a queste ultime perché il processo evolutivo si sviluppa a partire da esse. Per questo dedichiamo il primo incontro a sondare, per il tempo che ci è concesso, quei passaggi fondamentali, quelle tappe, che sono state necessarie per condurre finalmente l'umanità ad aprire un capitolo nuovo e ricchissimo nella storia del pensiero e nella prospettiva politica.

Occorre partire da un dato inoppugnabile: la sensibilità diffusa per la questione animale è un fatto legato alla modernità perché solo nella modernità si sono realizzate alcune condizioni sociologiche e culturali necessarie affinché potesse svilupparsi. Per motivi molto concreti la questione animale non poteva svilupparsi prima dell'età moderna. Preciso che per "modernità" si intende la storia dalla seconda metà del settecento ad oggi. Tuttavia quel periodo ha messo in moto delle disposizioni psicologiche naturali nell'essere umano che si erano

manifestate in singoli personaggi già secoli e millenni prima, perché la sensibilità (intesa come sentimento individuale) per il triste destino degli animali appartiene in ogni tempo alle persone capaci di percepire la sofferenza di qualsiasi essere vivente.

20 -----

Pensiamo a Pitagora che nel sesto secolo ac predicava il vegetarianismo;

21 -----

pensiamo a Empedocle che un secolo più tardi urlava la sua livida rabbia verso coloro che massacravano esseri viventi sugli altari. Una furia tragica lo possedeva davanti alla sofferenza animale e chiedeva: "Non cesserete dunque questa lamentevole strage? Non vedete che vi divorate l'un altro per insania della mente?".

22 -----

Pensiamo a Teofrasto, grandissimo allievo di Aristotele, che parlava di sacrifici spaventosi e colmi di crudeltà.

"Tutte le specie sono intelligenti, ma esse differiscono per l'educazione e per la composizione del miscuglio dei primi elementi. Sotto tutti i rapporti, dunque, la razza degli altri animali ci è apparentata ed è la stessa della nostra; poiché, secondo Euripide, i mezzi di sussistenza sono gli stessi per tutti come l'aria che respirano e un sangue rosso scorre in tutti gli animali e tutti mostrano d'avere in comune per Padre il Cielo e per Madre la Terra".

Pensiamo a Plutarco, scrittore di un memorabile trattato che diceva a chi si cibava di carni

"Se tu affermi di essere nato per questo tipo di alimentazione, quando vuoi mangiare un animale prima uccidilo tu stesso, ma fallo servendoti solo delle tue forze, non di armi. Come i lupi, gli orsi e i leoni uccidono da sé ciò che mangiano, ammazza un bue a morsi o sbrana con la bocca un maiale, un agnello o una lepre e, gettandoti su di loro, divorali mentre sono ancora vivi, come fanno quelle belve. Ma se aspetti che la tua preda diventi cadavere e la presenza dell'anima vitale ti fa esitare a gustarti la carne, perché ti nutri contro natura di ciò che è animato?"

Oltre a questi personaggi, che si sono meritati una menzione particolare, si possono ricordare altri soggetti famosi anche più vicini a noi, come Leonardo, Montaigne, Wagner e tantissimi altri i cui nomi infarciscono i siti web degli animalisti, ansiosi di indicare nel principio di autorità, l'obbligo morale del vegetarianismo rigoroso, quello che rinuncia anche ai derivati animali (formaggio, uova, miele, lana...) e chiamato ormai diffusamente "veganismo".

Se è possibile rallegrarsi di queste testimonianze, bisogna tuttavia convenire che queste, dal punto di vista del tema che ci siamo proposti di esplorare, sono poco importanti. La ragione è questa. Quelle che abbiamo visto ora, e le altre che avremmo potuto ricordare, costituiscono esempi di quella compassione che fanno parte delle disposizioni naturali che gli umani si portano dietro nel loro percorso storico e che fanno pari con il loro contrario. Insomma sono testimonianze importanti, ma noi siamo particolarmente interessati – più che alla sensibilità delle

singole individualità – ai movimenti e alle aggregazioni che hanno fatto da apripista alle evoluzioni successive.

Quindi dobbiamo cercare nella modernità qualcosa che prima di essa non esisteva, e cioè le condizioni nuove che hanno permesso di trasformare sensibilità disperse, e anche un po' casuali, in un fenomeno sociale, prima circoscritto a circoli culturali, e poi diffuso in ambienti più ampi.

Dobbiamo, insomma, ricercare i momenti in cui quelle disposizioni e aperture vengono colte da collettività che, scegliendo di dare voce agli animali, mettono in moto il sentire pubblico, o, almeno, il sentire di una parte dell'opinione pubblica.

Ebbene, le influenze collettive di natura essenzialmente zoofila socialmente rilevanti, si sono fatte strada in Europa a partire dal 1700. Sono dunque una manifestazione della modernità.

Infatti, con il secolo XVIII iniziarono grandi processi di trasformazione sociale che ebbero un forte impatto nella società. Soprattutto nell'Inghilterra vittoriana si fece strada una riflessione sulla civilizzazione e la convinzione che quel periodo costituisse un momento di grande progresso dell'umanità. Entro questa visione si sviluppò una propensione alla filantropia, all'altruismo, alla prospettiva umanitaria che, pur essendo espressione delle classi alte (di una parte di esse), incominciò a consentire, in certi ambienti intellettuali, uno sguardo diverso intorno alle cose: il misticismo e la metafisica dei secoli precedenti lasciava il passo all'attenzione verso la natura e alla sua componente vivente. Un approccio decisamente sentimentalista (e questo era anche il suo limite) portava gruppi sociali estesi a considerare quanto prima era stata riflessione di

singoli individui: la scoperta e la tensione per la sofferenza di creature da sempre dimenticate, gli animali appunto. Poeti, letterati, filosofi e saggisti misero la loro voce al servizio di questa nuova tendenza.

24 -----

La diapositiva illustra una serie molto incompleta di soggetti che hanno portato un contributo considerevole per alimentare questa nuova sensibilità. Si tratta di poeti o di pensatori che nell'epoca del romanticismo, non hanno mancato di osservare, nei loro poemi e nei trattati filosofici, quella componente di sofferenza che a quel tempo era sotto gli occhi di tutti, considerato che gli umani vivevano a più stretto contatto con gli animali di quanto si viva oggi.

Nonostante l'opposizione della cultura dominante poco incline al romanticismo e al naturalismo di questa nuova ondata culturale, questa tendenza che prese il nome di *sensibility*, con la sua richiesta di compassione e di richiami alle condotte moralmente corrette, esercitò un effetto significativo sostenendo l'idea che i comportamenti umani verso gli animali dovessero essere posti sotto il controllo della legge. L'umanitarismo rappresentato e promosso da questi pensatori stava creando le condizioni per un cambio dello sguardo sull'animale e stava gettando le basi per la legislazione protezionista destinata ad affermarsi in modo inedito nel paese anglosassone nel 1800.

Infatti, in virtù della riflessione filosofica e poetica della fine del '700 si innescò la graduale formazione del pensiero compassionevole volta ad aprire qualche varco al movimento di tutela con le prime leggi a favore della protezione degli animali. Ricordiamo il celebre passo di Bentham:

« Verrà il giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba essere abbandonato senza riparazione ai capricci di un torturatore.

25 -----

Questo passaggio è importante perché costituirà una base indiscutibile nella formazione di quel libro fondamentale nella costruzione dell'antispecismo che è "Liberazione animale" di Peter Singer e di cui sentirete parlare la prossima lezione dal filosofo Sandro Zucchi.

Un altro trattato che ha influito in modo rilevante è stato scritto da John Lawrence

26 -----

Così, con l'800, si assiste alla promulgazione dei primi bill che riguardano gli altri animali. Non subito, naturalmente. Dobbiamo comprendere che si stava affacciando sulla scena della storia qualcosa di nuovo: si incominciava a comprendere – o forse a riscoprire, se ricordiamo quei brevi spunti sugli antichi, ma con una nuova e inedita ampiezza – che gli animali avevano un patrimonio di sentimenti, pensieri e capacità che dovevano essere in qualche modo salvaguardati e protetti.

Dopo infruttuosi tentativi di far approvare delle leggi...

27 -----

apparve per la prima volta al mondo una legge per la protezione degli animali: il Martin's Act. Questa legge andava a

punire atti di crudeltà indirizzati a cavalli, muli, asini, buoi pecore e insomma tutto il bestiame mentre rimanevano esclusi gli animali di affezione.

Va considerato il clima in cui questa legge prese vita. Nello stesso periodo si assisteva a una affermazione dello spirito umanitarista che si esprimeva in leggi fino a quel momento inimmaginabili. Nello stesso periodo infatti vide la luce la legge per l'abolizione della schiavitù (1807), l'abolizione della pena di morte per i borseggiatori (1808)

È naturale che in questo clima dovessero nascere le prime associazioni protezioniste. Ed è naturale che anche in questo ambito il primato si manifestasse nello stesso paese che aveva visto nascere i primi bill di protezione animale, il Regno Unito.

La prima significativa fu la Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals fondata da persone sensibili e compassionevoli, ma non vegetariane. Questo fatto dà l'idea di come le prime idee di solidarietà verso la condizione animale fosse comunque viziata dall'atteggiamento zoofilo che sottintende una visione antropocentrica: io vi tratto bene e in modo compassionevole, ma il rapporto di sudditanza che lega gli animali agli uomini non si mette in discussione.

Cosicché, quando Lewis Gompertz subentrò nella direzione della società protezionista, lui che si rifiutava di mangiare carne e salire sulle carrozze, dunque un vero animalista *ante litteram*, apparve per lo più come un tipo eccentrico.

Con questo esempio pionieristico, comunque, poco a poco si formarono analoghe associazioni protezionistiche in UK e fuori

dei suoi confini. Nel giro di poco tempo si formarono organizzazioni simili in tutti i paesi europei.

Con questa proliferazione di associazioni, era inevitabile che prima o poi l'attenzione si focalizzasse anche su aspetti originariamente trascurati, come le macellazioni, la caccia, e soprattutto, la vivisezione.

28 -----

Ma in ognuno di questi casi non si trattava tendenzialmente di abolizioni, ma semplicemente di regolamentazioni a norma di legge. L'idea che si potesse immaginare la liberazione dell'animale dal giogo umano era ancora molto lontana e doveva attendere ancora parecchio tempo.

Quegli umani così compassionevoli, erano ancora vittime di una tradizione che non permetteva loro di emanciparsi completamente. Dimostrazione eccellente di come, in fin dei conti, la realtà eserciti un dominio ferreo sulle idee degli umani. Persino le battaglie antivivisezioniste che avvennero a Londra all'inizio del '900 e che avevano come scopo la cancellazione di quell'attività non sostenevano il vegetarianismo.

A dire il vero alcune società vegetariane erano già comparse.

30 -----

Ma come ben rilevato da analisti che hanno studiato il problema, quel vegetarianismo non era quasi per niente legato a questioni etiche e dunque, poco o per nulla legate a una visione "animalista". Questo tipo di vegetarianismo aveva piuttosto a che fare con la moderazione, la frugalità, la continenza in qualche modo legata a quella vita "retta" che escludesse oltre alla carne,

anche tè, caffè, tabacco eccetera. Quando non era addirittura una manifestazione di tendenze misticheggianti.

In ogni caso, l'ondata protezionistica ebbe a diffondersi, negli anni, nel continente e anche altrove. Negli archivi della RSPCA vi sono documenti che attestano le richieste che da vari paesi provenivano all'associazione inglese per sfruttare l'esperienza di quel paese e importare esperienze simili. Così incominciarono a diffondersi società protezioniste in America, Francia, Germania, Scozia, Italia e perfino Giappone. Per quanto riguarda il nostro Paese prima della fondazione di una società protezionista nazionale, che avvenne nel 1929, vi furono tante associazioni locali spesso fondate da inglesi che a vario titolo si trovavano in Italia. Solo nel 29 si costituì una federazione tra queste realtà locali, ma ebbe vita breve perché il fascismo la soppresse nel 38 per sostituirla con una sua emanazione. Dopo la guerra venne istituita l'ENPA, associazione protezionista che dura tuttora.

Lo spirito descritto finora dura con minime varianti nella prima parte del secolo XX. L'effetto di due guerre terribili induce qualcuno a fare parallelismi tra violenze subite da umani per mano di altri umani e da animali per mano di altri umani e tali confronti comportano ulteriormente la stabilizzazione di quella tendenza alla compassione universale nata in precedenza.

Nel 1944 Donald Watson fonda la Vegan Society e sappiamo quale ruolo abbia assunto il veganismo nei decenni successivi e a tutt'oggi. Ma solo con gli anni '60 e '70 si compie una vertiginosa evoluzione che anticipa le grandi elaborazioni filosofiche di Singer e Regan.

Infatti il movimento (o meglio sarebbe dire “i” movimenti) non hanno atteso che i filosofi indicassero loro la strada, ma incominciarono a costruire attività di disturbo e contestazione spinti da un pragmatismo che – almeno inizialmente – non richiedeva grandi elaborazioni, ma soltanto azioni. La logica “compassionevole” del ‘700 e dell’800 era ancora lì, esattamente uguale a se stessa. Solo che ora non si limitava a chiedere alla società considerazione per l’innocenza degli animali, ma si attivava per trovare delle forme di contrasto capaci di creare problemi agli sfruttatori. Alle parole dei poeti si incominciava a sostituire azioni di ribellione.

30 -----

Nel 1963 John Prestige fonda la Hunt Saboteurs Association e inaugura nuove forme di sabotaggio della pratica venatoria.

Nel 1967 Peter Roberts fonda una organizzazione ancora oggi molto attiva, Compassion in World Farming in aperto conglitto con il sistema zootecnico

Nel 1970 fu fondata in Canada , l’International Fund for Animal Welfare che inaugura la battaglia contro lo sterminio delle foche in quel paese.

31 -----

Nel frattempo venivano pubblicati libri di grandissimo impatto sul pubblico.

Silent Spring di Rachel Carson (1963) portava, all’interno di preoccupazioni ambientaliste, alcune inquietudini di stampo animalista. *Animal Machines* di Ruth Harrison (1974) portò alla conoscenza la realtà nascosta degli allevamenti e dei mattatoi.

Animals, Men and Morals (1974) venne scritto da un gruppo di filosofi e studiosi di Oxford per porre al centro dell'attenzione le emergenti istanze animaliste. Questo gruppo si onorava di nomi di altissimo livello: oltre agli autori del libro, Roslind e Stanley Godlovitch, anche di Andrew Linzey (autore del successivo *Teologia animale*) Stephen Clark e quel Richard Ryder che già era in contatto con Peter Singer e che è così importante sul piano storico perché proprio a lui si deve il conio del termine "specismo" che diventerà il centro delle analisi di tutto l'animalismo radicale di ogni paese. Successivamente anche Tom Regan entrò a far parte del gruppo. Dunque si può dire che in questo incontro troviamo i nomi principali che hanno fatto la storia dell'antispecismo di prima generazione e che osserveremo con adeguata attenzione nella seconda giornata di questo gruppo di incontri.

Infatti nel 1975 venne pubblicato *Animal Liberation* testo famosissimo che divenne la bibbia del movimento animalista e stampato in molte edizioni e in molte lingue. Il secondo libro che ebbe un successo notevole sul movimento, fu *The Case of Animal Rights* di Tom Regan, stampato 8 anni più tardi che offre una notevole mole analitica sul problema dei *Diritti degli animali* e che a lungo ha costituito un testo sotto certi aspetti antagonista con il precedente. Occorre dire che seppure partendo da presupposti lontani, le due teorie non si discostano molto sul piano degli obiettivi. Questi due testi hanno rappresentato e continuano a rappresentare due pilastri a cui fanno riferimento anche oggi molte riflessioni del mondo antispecista. Bisogna anche dire che siamo in un momento di passaggio e si sta prefigurando un superamento dell'approccio singer-reganiano a opera di filosofi continentali a cui gli italiani

stanno dando un contributo credo determinante. Tutto questo sarà oggetto di considerazione nei prossimi due incontri.

Ma mentre questa nuova proliferazione di pensiero incominciava a invadere come mai nel passato i centri di ricerca filosofica e i media, le azioni incominciavano ad assumere posizioni piu' esposte: accanto a forme di boicottaggio alla luce del sole che sfruttavano i margini offerti dalla legge (dunque azioni fastidiose, ma legali), incominciavano a nascere gruppi che facevano proprio il principio secondo il quale, se la legge è ingiusta, deve essere contrastata con tutti i mezzi, anche considerati illegali.

Nel 1972 Ronnie Lee, studente di giurisprudenza e membro della citata Hunt Saboteurs Association, stanco dei soprusi e delle violenze a cui erano sottoposti i militanti quando esercitavano il diritto alla contestazione della caccia o quando manifestavano davanti ad altre istituzioni di sfruttamento, creò, con altri attivisti la Band of Mercy. Ronnie mutuò lo stesso acronimo utilizzato nell'Inghilterra vittoriana da una associazione antischiavista che adottava metodi simili a quelli dell'esercito della salvezza, insomma di supporto caritatevole.

Nel nuovo gruppo invece si teorizzò la liberazione degli animali prigionieri e la distruzione delle strutture utilizzate per lo sfruttamento degli animali. Così gli attivisti della BOM incominciarono prima con azioni di basso profilo, come i danni alle automobili dei cacciatori. Poi passarono a attaccare l'industria della vivisezione e negli anni '70 ebbero appiccati incendi a laboratori dell'industria farmaceutica. La BOM si definiva insomma una "organizzazione nonviolenta (sugli esseri umani) di guerriglia impegnata nella liberazione di animali da

tutte le forme di sfruttamento". Quando Ronnie e il suo compagno Goodman vennero sorpresi e arrestati durante un attacco a un allevamento (1974) vennero condannati a tre anni di reclusione. Goodman collaborò con la polizia, mentre Lee scontò la pena intera e quando uscì dal carcere era un mito. La BOM cessava di esistere, ma ormai aveva generato un figlio: l'Animal Liberation Front (ALF) che a tutt'oggi continua ad esistere e a operare in tutto il mondo sotto forma di cellule indipendenti e composte di individui che non si conoscono. È importante insistere sul fatto che l'ALF ha, nel punto tre del suo codice di condotta, l'esclusione di qualsiasi violenza e adotta tutte le precauzioni per non danneggiare nessun animale sia umano che non umano. Non così sulle strutture che vendono frequentemente danneggiate e talvolta rese inservibili.

32 -----

Con questo breve excursus, abbiamo percorso un piccolo sentiero che potrebbe essere arricchito da chi volesse approfondire quella sorprendente idea evolutiva che ha portato la compassione ad essere, prima semplice sensazione soggettiva, poi percezione collettiva, quindi sia movimento e dimensione filosofica.

I prossimi incontri approfondiranno l'aspetto del pensiero antispecista e trascureranno completamente le questioni pratiche della liberazione animale che costituiscono essenzialmente un problema per chi, dentro il movimento c'è già. Come si è visto proporranno riflessioni su come il pensiero si è strutturato sia all'interno di se stesso, sia in rapporto a temi esterni come l'ecologia e la questione animale.

Tuttavia ho ritenuto che fosse importante anche accennare all'esistenza di pratiche di movimento affinché non si cadesse nell'equivoco di pensare che l'antispecismo non seguisse anche dei percorsi concreti di liberazione.